

...PER ESSERE NOI STESSI

Ci è capitato molte volte di ascoltare frasi del tipo "la curva è finita", o "lo stadio è morto" ecc. Non è finito nè morto nulla...è semplicemente cambiato. Dagli anni 70 ad oggi c'è stato un cambiamento radicale, ma lo stesso potremmo dire dagli 80, dai 90, ed anche dai primi 2000. Ogni epoca ha la propria curva ed è normale che sia così. Lo stadio non è un mondo a parte, e tutte le situazioni critiche che viviamo in curva le viviamo anche nella vita di tutti i giorni, per cui con il rispetto per le opinioni altrui queste frasi ci sembrano soltanto delle stupidaggini dette da chi non ha forse più voglia di mettersi in gioco e lo rispettiamo, oppure dette da chi non si è mai messo in gioco, ed allora in questo caso il silenzio è d'oro. Non staremo qui ad attaccarvi il solito pippone su repressione, caro biglietti ecc...temi che viviamo sulla nostra pelle ma a cui non vogliamo dare spazio perchè già è faticoso opporci da uomini liberi a tutto ciò, che non ci sembra proprio il caso di starne a parlare qui. Se mille son le storie...ed allora proveremo a raccontarvi la nostra di storia. In molti sapranno che le nostre radici vengono dagli AS ROMA ULTRAS, ma diversi di noi prima del percorso ASRU hanno militato in altri gruppi storici della nostra curva. Siamo cresciuti con dei valori in cui malgrado il tempo ancora crediamo, anzi ne facciamo una bandiera, un punto d'onore. Amicizia, fratellanza, rispetto, umiltà e parlando unicamente dell'aspetto ultras...originalità, goliardia, stile, questi i nostri capisaldi; ...ci siamo sempre contraddistinti per questo, seppur con i nostri errori. Tra molti di noi ci sono legami che durano da più di vent'anni, e malgrado il tempo affievolisce tanti sentimenti, il nostro invece di spegnersi è più vivo che mai. Siamo ancora qui a difendere un'idea che portiamo nel cuore, insieme con l'amico di sempre con il quale da piscelli dividevamo le prime trasferte in treno, o i primi stendardi realizzati. Dopo lo scioglimento ASRU, si persero le tracce di tanti ragazzi, chi ha proseguito in altri gruppi in Sud, chi non è più venuto per un po', chi già da tempo aveva cambiato strada e chi invece si è spostato in curva nord senza nessuna pretesa di fare chissà cosa ma solo con il desiderio di vedersi la partita con gli amici dietro qualche stendardo. Dopo i primi anni in cui di attività ne è stata fatta ben poca, la piccola realtà della nord romanista ha iniziato ad infoltirsi di vecchie facce, gente che si era allontanata da tutto ma che rivedendo magari stendardi che richiamavano ad ASR ULTRAS per esempio si sono riavvicinati, e così anno dopo anno siamo diventati una grande realtà, fatta di ormai vecchi ultras. Come tutti i gruppi anche noi abbiamo avuto il nostro ricambio, tanti ragazzi e ragazze si sono col tempo avvicinati a noi, pur essendo un gruppo a parte della nord. Dopo varie riflessioni abbiamo pensato che era inutile continuare quel discorso originario della nord che era totalmente cambiato, ormai si faceva tifo con bandieroni coreografie ecc in nord e tutto ciò non aveva molto senso in quanto la curva della Roma dove si deve fare ciò assiduamente è soltanto la nostra cara amata bistrattata Curva Sud. Venivamo denominati "nord alta" ma non è certamente un nome scelto da noi, ne ci ha mai importato averne uno, ci siamo sempre rappresentati con i nostri stendardi, alcuni dei quali appunto richiamavano l'epoca ASRU. Per tornare a casa nostra in Curva Sud avevamo bisogno però di un nome, nel 2018 anno in cui tornammo era difficile trovare un nome originale, così scegliemmo un vecchio cavallo di battaglia... NEL NOME DI ROMA, frase che utilizzavamo con frequenza in curva sud. Un nome di un certo impatto ed in cui tutti si sono riconosciuti. Malgrado gli anni passati inesorabilmente, le tante vicissitudini, le problematiche, e le epoche che cambiano... abbiamo sempre mantenuto un filo col passato, ci siamo dovuti adattare ai tempi ma rimanendo sempre noi stessi, quelli di quel 12 settembre 1998, quel Roma Salernitana...stessa posizione, stessa mentalità.



SE MILLE SON LE STORIE..

CICLOSTILATO IN PROPRIO DAL GRUPPO NEL NOME DI ROMA

Stagione 2019/2020

Anno 1 Numero 2



MOVIMENTO ULTRAS...I RIVALI

Per parlare oggi della tifoseria bergamasca, proponiamo un racconto di un vecchio ultras dell'As Roma, uno spaccato di vita di chi ha vissuto gli anni migliori del movimento. Molto probabilmente ci sono persone che in curva non conoscono minimamente la storia della Sud, nel nostro piccolo proveremo a diffondere un po' di cultura ultras.

"Vieni a Bergamo?" Quella domanda, così improvvisa non me l'aspettavo. Anzi, speravo che nessuno me la facesse. Vaglielo a dire ai miei che vado a Bergamo. Come minimo a mia madre le prende un colpo secco. E mio padre, poi. Quando ho fatto la mia prima trasferta, Fiorentina/Roma, lui era venuto con me. Io non volevo, ma lui è venuto lo stesso. Beh, 11 accoltellati, scippi in curva, treno distrutto. Non esattamente quella che si può definire una trasferta tranquilla. "Sì, vengo". E' andata. E mo' che faccio? Dò buca? Eh no, pensa che figura di merda... Eppoi io a Bergamo ci voglio andare. Sì, insomma, un trasferta oltre i 300 Km., mica una cosa da mocciosi. "Vabbè, allora partiamo a mezzanotte dalla sede della Roma, all'Aventino". "OK, ci vediamo lì". "Dove vai tu??? A Bergamo?? Con tutto quello che succede? Ma che ci vai a fare?". "Ma no papà, non ti preoccupare, siamo gemellati con gli atalantini, non succede nulla... partiamo col pullmann". "Io non sono d'accordo, quindi, se vai, sappi che io non sono d'accordo". Mica semplice a 18 anni appena compiuti sfuggire ad un simile ricatto psicologico. Io sono della Roma, allo stadio la prima volta mi ci hai portato tu, e pure tu saltavi sulle panche di legno dell'Olimpico quando la Roma segnava... Io mi sono adeguato. E magari sono andato oltre. Perché quando ero bambino prima di andarmene dall'Olimpico mi voltavo sempre per vedere quel prato verde, era l'ultima cosa che volevo vedere prima di tornare a casa, volevo rimanere con il ricordo di quel prato verde nella mente il più possibile, fino alla prossima domenica. E quindi Bergamo. A mezzanotte i miei mi accompagnano al pullmann con la faccia preoccupata. Non conosco nessuno ma faccio la parte di quello sicuro con i miei, così si risolleivano. Manco partissi per la guerra. Tra l'altro sono il più piccolo e non è che capitare in un pullman per Bergamo in un gruppo come il CUCS di quei tempi sia proprio il massimo. Intendo dire che sono tutti amici tra loro, alla millesima trasferta e questo mi fa sentire un pò in imbarazzo. E' per questo che preferisco il treno: puoi andare dove ti pare o puoi stare da solo, non sei obbligato alla compagnia. Ma finalmente si parte. Il clima non è certo da educande: superalcolici e fumo denso che ti entra dentro, canti e risate, "incitamenti" all'autista e via così. Non riesco a dormire e in realtà manco voglio dormire. Voglio godermi tutto attimo per attimo. Ma finalmente si arriva. Senza nessuna scorta arriviamo proprio sotto la nostra curva. Dopo un po' andiamo al bar delle Brigate Nerazzurre, vicino allo stadio. Lì troviamo i capi delle Brigate, con cui si chiacchera e si scherza. Ci avvertono che nella loro curva c'è un nuovo gruppo, i Wild Kaos, che del gemellaggio proprio non ne vogliono sapere e che quindi "vi prenderanno in giro per la faccenda del Liverpool". OK, avvertiti. Entriamo nella nostra curva, in mezzo agli atalantini e senza alcuna scorta o cordone di guardie attorno. Si mettono gli striscioni e, iniziata la partita, restiamo tutti in piedi a tifare. Due pullman, siamo più o meno un centinaio. I bergamaschi del luogo però, non abituati a seguire la partita in piedi, iniziano ad incazzarsi. A dirla tutta inizia uno di noi, che prende a cingere in faccia uno dei bergamaschi che si lamentavano. E' il parapiglia, anzi è proprio il caos. Botte da orbi e folla ondeggiante. La stessa persona che mi aveva portato al bar si rende conto che la situazione, per un pischello alle prime armi come me, non è delle migliori e mi fa



"vieni con me". Detto questo mi porta in un punto leggermente più isolato e da lì assisto al Far West, consapevole di non potere partecipare ma fermamente convinto, da quel momento in poi, del perché poi diventa inevitabile vendicarsi alla prima occasione utile. Nel frattempo, visto il parapiglia, i Wild Kaos pensano bene di caricarci, entrando in curva. Ricorderò sempre l'immagine del famoso ciccione dell'Atalanta con la maglia n. 3 e con un paletto del "divieto di sosta" in mano. Gli atalantini se ne vanno con lo striscione La vecchia guardia, e vedo gli anziani del gruppo veramente contrariati dell'accaduto. Senonché la leggenda dice che qualcuno sia andato dall'altra parte a riprendersi lo striscione ed in effetti lo striscione stesso è tornato a casa con noi. Comunque interviene la polizia che ci fa un cordone attorno. E poi l'uscita in 100, circondati dai poliziotti, con gli atalantini che sbucavano da ogni vietta e gli sforzi per cercare di superare il cordone delle guardie... e le suore con una scolaresca asserragliata mentre noi passavamo gridando con tutto il fiato in gola "Serie B"... e le sciarpe sul volto, e i sassi che arrivavano da tutte le parti. E' notte fonda quando torniamo a Roma. Gli autobus non ci sono e prendo un taxi per tornare a casa. Il tassista mi guarda strano e io gli vorrei dire "nun pò proprio capì che cazzo è successo a Bergamo", ma non capirebbe...

Il racconto e la foto in questione riguardano Atalanta - Roma 1984/85 giornata in cui si rompe il gemellaggio tra Cucs e Bna.

